

Renzi apre su alleanze e premiership “I barbari di destra sono alle porte”

Il capo del Pd dopo il ko in Sicilia: «Alle elezioni si può andare anche senza un candidato a Palazzo Chigi». Contatti con Franceschini e Orlando per la tregua

Guerini incaricato di trattare con Mdp. Scetticismo dei renziani: fanno il gioco del cerino

“

PIÙ PUNTE

Ci può essere Grasso, ci può essere Pisapia. Giocheremo a più punte, come fa la destra

”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Matteo Renzi prova a togliere dal campo la questione della sua candidatura a premier. «Dopo le elezioni si vedrà. Perché, il centrodestra ha un candidato?». Basterà a creare le condizioni di un centrosinistra competitivo con tutti dentro, scissionisti compresi? È un po' poco, anzi è troppo poco e troppo tardi. Allora c'è un appello al quale la Sicilia offre il carburante. «Si chiamano Berlusconi o Salvini, Di Maio o Casaleggio. Ma è chiaro: i barbari sono alle porte e sono un'altra cosa rispetto alla sinistra, alla sua storia, alla sua gente».

Questo è il rilancio deciso dal segretario del Pd dopo la sconfitta in Sicilia. Sconfitta che nei suoi colloqui privati ridimensiona sulla base dei numeri e dei confronti con il 2012. Ma alla fine risulta innegabile, si aggiunge ad altre battute d'arresto, lo espone alle critiche interne e agli attacchi dei suoi potenziali alleati. Se si vuole si può fare una coalizione senza veti, anche nei confronti di Mdp, dice il segretario. Si può fare presto. Il campo verrà sgombrato dal te-

ma della premiership: «Ci può essere Grasso, ci può essere Pisapia. Giocheremo a più punte. Come fa la destra». Il punto è un altro: concentrarsi sugli avversari: «Chi oggi attacca il leader eletto alle primarie, chi attacca il Partito democratico fa il più bel regalo a Grillo e Berlusconi», dice nel corso della sua giornata fiorentina, prima di sbarcare a Roma in treno quando è già sera.

Per sicurezza, per non trovarsi spiazzato, ha sondato il terreno nel Pd. Ha avuto un lungo colloquio telefonico con Dario Franceschini, che era in missione a Londra. Per garantirsi un livello di offensiva moderato, non dirompente da parte di chi è convinto che la tattica renziana sia un suicidio per il centrosinistra. Insomma, la telefonata serviva a capire quanto il ministro della Cultura avrebbe spinto in direzione di un "golpe" interno. Ha ottenuto alcune garanzie. Ha sentito anche Andrea Orlando, il ministro della Giustizia, il quale ha parlato di un cambio di leadership in caso di brutto risultato in Sicilia. Ha verificato i numeri siciliani, giudicando l'unica vera crescita quella del Movimento 5 stelle. Musumeci non prende più di quando, 5 anni fa, la destra andò divisa. La sinistra di Bersani si ferma al 5 come nelle precedenti regionali. E Bersani allora non c'era.

I colloqui, le aperture solo annunciate non bastano, certo, a creare una coalizione dal nulla, finora sempre respinta nell'illusione dell'autosufficienza. Ma se si vuole mantenere una pax interna, sempre più complicata, occorrere almeno provarci. Anche se il segretario, ad alcuni amici, dice che «continuerà a fare il Renzi», il suo messaggio alla sinistra è preciso: «Spa-

rare su di me non porterà alla vittoria del socialismo ma al trionfo delle destra e del populismo».

Spiegano i renziani che è necessario fare di più, che vanno coinvolti quelli in Mdp che non ci stanno a lasciare un'autostrada per il successo di grillini e forzisti (pensano a Bersani, Grasso, Speranza, Pisapia). Questo appello serve all'Italia, non solo alla sinistra. «F chi non lo ascolta, non prova neanche a prenderlo in considerazione è destinato a rimanere con il cerino in mano. Il popolo della sinistra non li capirà», dicono i fedelissimi.

Renzi ha messo Lorenzo Guerini a lavorare sulle alleanze. Stavolta senza freno a mano tirato. Funzionerà? Un renziano doc scuote la testa: «Non credo. Loro il cerino sono contenti di averlo». Ma un tentativo vero lo deve fare il segretario in prima persona, gli ambasciatori non sono sufficienti. Un'apertura vera a Mdp, senza distinzioni. Oppure, è il consiglio dei collaboratori, giocarsi tutto con un richiamo finale. E chi ci sta ci sta.

Il tempo per recuperare è davvero poco. «Basta parlarsi addosso — ripete Renzi in queste ore —. Da sei mesi tutti misurano il tasso di sinistra doc nel Pd. La sinistra c'è, allarghiamola adesso. Come? Mettendo in campo i migliori candidati nei collegi, parlando agli italiani, senza perdere un minuto in più nei discorsi in politichese». Questo, Renzi ne è convinto, pensa anche la base del Pd. Non chiede strappi, non vuole rimettere in discussione l'assetto attuale. Ma il gruppo dirigente si domanda se la linea di oggi sia in grado di fermare i «barbari» di cui parla il leader.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



VITTORIE E SCONFITTE DAL 2014 AL 2017

EXPLOIT EUROPEE E EMILIA DESERTA

Renzi esordisce, da leader del Pd, con il "miracolo" del 40,8% alle europee 2014. Era segretario e premier da pochi mesi.

Nello stesso anno, in autunno, vittoria alle regionali in Emilia: ma con un calo record di votanti

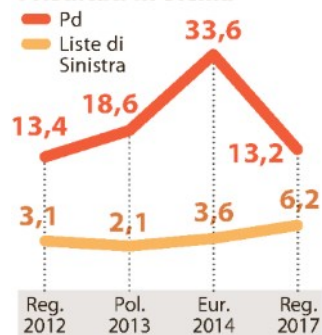
KO A ROMA E TORINO

Nel giugno 2016 due sconfitte pesanti: il Pd perde sia Roma (dove aveva "licenziato" il suo sindaco Marino) sia Torino (dove Fassino era favorito). Nei due ballottaggi vincono candidate donne dei 5 Stelle: Virginia Raggi e Chiara Appendino

REFERENDUM E GENOVA

Nel dicembre 2016 Renzi perde il referendum sulla riforma costituzionale e si dimette da premier. Poi nella primavera 2017 nuovi risultati negativi alle comunali: il Pd perde Genova e altre città (tra le quali Sesto San Giovanni) sue storiche roccheforti

I risultati in Sicilia



STAFFETTA DI SIGLE

Nel 2012 in Sicilia si presentò una lista Sel-Verdi. Il dato del 2013 è riferito a Sel. Alle europee 2014 la sinistra extra-Pd era la Lista Tsipras. Alle regionali in Sicilia di domenica correvano in una lista unica Mdp, SI, Possibile e Prc